

Logica, retorica e linguistica

Salvatore De Masi

Logic, Rhetoric and Grammar. The connection between Logic, Rhetoric, and Grammar, a connection well-known to the ancients, is also prominent in the modern theory of argumentation, in which the field of Logic – in the nineteenth century restricted to mathematical studies – is in fact extended. Logic and Linguistics have in common the study of languages, and the principles of Logic also show their validity in the semantics of natural languages. The problems of meaning in natural languages which appear difficult to analyze within a logical-semantic approach can be adequately dealt with in Pragmatics. While Logic proceeds through demonstrations and Rhetoric is the art of persuasion, argumentation employs both the deductive methods of formal logic and the alternative inferencing methods of pragmatics.

Keywords: logic, rhetoric, grammar

Se poi fu la parola a persuaderla e a illuderle l'animo, neppur questo è difficile a scusarsi e a giustificarsi così: la parola è un gran dominatore, che con piccolissimo corpo e invisibilissimo, divinissime cose sa compiere; riesce infatti e a calmar la paura, e a eliminare il dolore, e a suscitare la gioia, e ad aumentar la pietà. (Gorgia, *Encomio di Elena*)

1. Il nesso tra Logica, Retorica e Grammatica era ben noto alla filosofia antica. Un saggio di abilità linguistica (nel caso specifico il sapiente uso di sinonimi), dialettica e capacità persuasiva retorica, culminanti nella costruzione di una catena argomentativa, che dalla distinzione tra *neutralità* e *indifferenza* conduce a differenziare la *gioia* di «apprendere e partecipare alla saggezza» dal piacere provato «con il solo corpo», è nel seguente passo del *Protagora* di Platone:

Parlò così e Prodicò disse: "Mi sembra che tu abbia ragione, Crizia: chi partecipa a queste discussioni deve essere ascoltatore neutrale, ma non indifferente, di entrambi i contendenti - infatti non è lo stesso. Bisogna ascoltare con neutralità, ma non dare ugualmente all'uno e all'altro contendente la stessa importanza: questa sia maggiore per il più saggio e minore per il meno saggio. Io, per quanto mi riguarda, Protagora e Socrate, ritengo che vi dobbiate mettere d'accordo e gareggiare tra voi sui discorsi, ma non lottare. Gli amici gareggiano tra loro con benevolenza, i nemici, invece, e gli avversari lottano: così la nostra riunione risulterebbe bellissima. Voi, infatti, con i vostri discorsi potreste essere apprezzati e non solo lodati da noi che ascoltiamo. L'apprezzamento risiede nell'anima di coloro che ascoltano senza inganno, invece spesso la lode è nelle parole di coloro che mentono contrariamente alla propria opinione. Noi che ascoltiamo, invece, potremmo in

tal modo provare gioia e non piacere: provare gioia è apprendere qualcosa e partecipare alla saggezza solo con la mente; provare piacere, invece, è mangiare qualcosa o provare un'altra sensazione con il solo corpo". (Platone, *Protagora*, 337)

Proprio tra i Sofisti nacque la consapevolezza dell'importanza della cultura umanistica e della poesia, in particolare. Nel dialogo con Socrate, Protagora dirà:

Ritengo, Socrate, che per un uomo la parte più importante della sua cultura consista nel conoscere la poesia. Significa, cioè, essere capace di comprendere tra le cose dette dai poeti quelle corrette e quelle no, e saper spiegare e renderne ragione a chi ne domanda. Ti chiederò qualcosa riguardo alla virtù, che è l'argomento del quale tu ed io stiamo discutendo ora, ma spostandomi nel campo della poesia: questa sola sarà la differenza. (Platone, *Protagora*, 339)

E continuando applicherà il suo metodo argomentativo alla poesia di Simonide. Secondo diverse testimonianze, tra cui Aristotele nel libro III della *Retorica*, risalgono sempre a Protagora fondamentali studi di grammatica come la distinzione dei generi dei nomi in maschili femminili e neutri, l'individuazione di tipi proposizionali e dei tempi e modi verbali. Sarà, comunque, con Aristotele che le tre *artes sermocinales* raggiungeranno un grado di maturità che le farà arrivare sino a noi come valido inizio del cammino che ha portato ai recenti sviluppi della logica formale, della nuova retorica e della linguistica contemporanea.

2. Il progresso delle scienze è segnato da un duplice e contraddittorio percorso: da un lato, la specializzazione porta al loro distacco dalla comune matrice filosofica e ad un processo di sempre maggiore reciproca differenziazione; dall'altro, la consapevolezza dell'unitarietà del sapere stimola la ricerca di una metodologia che unifichi le diverse discipline. Il neopositivismo, nel secolo scorso, fondò il metodo scientifico su basi logico-matematiche. Nel frattempo, però, la logica si era sempre più specializzata, allontanandosi dalle sue origini filosofiche.

Se esaminiamo le definizioni correnti di logica e retorica, troviamo, accanto a differenze, interessanti punti di contatto. Cominciando dalle prime, osserviamo che le varie definizioni della logica mettono in evidenza il suo carattere *formale*, sciogliendo il preteso nesso tra regole logiche e leggi del pensiero:

La logica è lo studio dei metodi e dei principi usati per distinguere il ragionamento corretto da quello scorretto. Ci sono criteri oggettivi in base ai quali si può definire il ragionamento corretto. Se non li si conoscono, non li si possono usare. Lo scopo dello studio della logica è quello di scoprire e di mettere a disposizione i criteri che possono essere usati per il controllo degli

argomenti e per distinguere quelli buoni da quelli cattivi. (Copi, I. M.-Cohen, C., 1998, p.19)

Una delle definizioni più naturali e più comuni della logica presenta questa disciplina come l'analisi dei metodi di ragionamento. Nello studio di questi metodi la logica si interessa alla forma più che al contenuto dell'argomento. (Mendelson, E., 1972, p. 9)

1. Le connessioni che costituiscono l'essenza del pensiero sono peculiarmente diverse dalle associazioni di rappresentazioni.
13. Un giudizio si giustifica o riconducendolo a verità già riconosciute, oppure senza utilizzare altri giudizi. Solo il primo caso, cioè l'inferenza, è oggetto della logica.
15. Il compito della logica è quello di costruire le leggi in base alle quali un giudizio viene giustificato per mezzo di altri giudizi, indipendentemente dal fatto che questi ultimi siano veri.
17. Le leggi della logica non possono venir giustificate in base a una indagine psicologica. (Frege, G., 1965, p. 605)

Nel corso dei secoli, si è guardato alla Retorica da diversi punti di vista. Riprendendo una indicazione presente in Cerisola (1993), partiremo da una triplice concezione:

- 1) Retorica è l'arte del persuadere per mezzo di discorsi.
- 2) Retorica è l'arte del parlare e dello scrivere bene.
- 3) Retorica è l'arte del parlare e dello scrivere ornato (o figurato).

Diciamo subito che la prima definizione appartiene... tanto a Platone quanto ad Aristotele, ed anche, sia pure con qualche esitazione, a Cicerone... La seconda ha come padri più autorevoli, (in parte) ancora Cicerone ma specialmente Quintiliano, ed ebbe corso soprattutto nella latinità classica. La terza, infine, circolò nel basso Medioevo, divenne definizione egemone nel Seicento... ed è rimasta a tutt'oggi la nozione più vulgata di retorica. (Cerisola, P. L., 1993, p. 18)

La svolta impressa da Cartesio alla riflessione filosofica determinò un affievolirsi degli studi di Retorica ed un oscuramento della sua fama e della sua importanza. La conoscenza, per il Filosofo razionalista, non poteva procedere che da idee chiare e distinte. Chiarezza e distinzione, però, mal si accordano con il probabile ed il verosimile sui quali poggia l'argomentazione retorica. Alla fine degli anni '50 del secolo scorso, la contemporanea ed indipendente pubblicazione dei due volumi *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, e *Gli usi dell'argomentazione*, il primo di Chaim Perelman e Lucie Olbrechts-Tyteca e il secondo di Stephen Toulmin, riportarono in auge gli studi di retorica, ricollegandosi al «pensiero rinascimentale e, al di là di questo, a quello degli

autori greci e latini che hanno studiato l'arte di persuadere e di convincere, la tecnica della deliberazione e della discussione».

Si è venuta così costituendo una Teoria dell'argomentazione, concepita come un allargamento del campo della logica, che i teorici dell'Ottocento avevano ristretto ai soli interessi matematici:

I logici debbono dunque completare la teoria della dimostrazione così ottenuta, con una teoria dell'argomentazione. E noi cercheremo di costruirla analizzando i mezzi di prova di cui si servono le scienze umane, il diritto, la filosofia; esamineremo argomentazioni presentate da pubblicisti nei loro giornali, da uomini politici nei loro discorsi, da avvocati nelle loro arringhe, da giudici nelle motivazioni delle loro sentenze, da filosofi nei loro trattati. (Perelman, C – Olbrechts Tyteca, L., 1972, p.12)

Le differenze sin qui riscontrate riguardano fundamentalmente gli scopi delle due discipline: mentre la logica formale ha come obiettivo la formulazione di dimostrazioni e la convinzione dell'uditorio, la retorica mira alla persuasione attraverso la costruzione di argomentazioni. Da ciò consegue una sostanziale differenza tra i procedimenti dell'una e quelli dell'altra. La logica deduttiva studia le inferenze necessariamente valide; e «Poiché le inferenze valide sono inferenze in cui la conclusione è logicamente implicata dalle premesse, l'interesse della logica è focalizzato sullo studio dell'IMPLICAZIONE LOGICA O CONSEGUENZA.» (Allwood, J. – Andersson, L. G. – Dahl, Ö., 1971, p. 37)

Alcune strutture deduttive saranno:

Sillogismo categorico¹

Tutti gli M sono P

Tutti gli S sono M

Perciò tutti gli S sono P

Del quale il seguente è una istanziazione:

Tutti gli uomini sono mortali

Tutti i Greci sono uomini

Perciò tutti i Greci sono mortali

Modus Ponens

$p \Rightarrow q$ Se Antonio è tornato da Bologna, allora Antonio ha votato

¹ Il sillogismo riportato è il modo *Barbara* della prima figura. I simboli hanno il seguente valore: M è il termine medio, ossia quello che non ricorre nella conclusione (*uomini*); P è il termine maggiore, ossia quello che è predicato nella conclusione e ricorre nella premessa maggiore (*mortali*); S è il termine minore, svolge la funzione di soggetto nella conclusione e ricorre nella premessa minore (*Greci*). Per una presentazione della teoria del sillogismo, si veda Copi, I. M. - Cohen, C., 1998, pp. 219-290; Kneale, W. C. – Kneale, M., 1972, pp. 33-99.

p Antonio è tornato da Bologna
∴ q quindi Antonio ha votato
Modus Tollens

$p \Rightarrow q$ Se Francesca è tornata da Roma, allora Francesca ha votato
 $\sim q$ Francesca non ha votato
∴ $\sim p$ quindi Francesca non è tornata da Roma
Sillogismo disgiuntivo

$p \vee q$ O Valentina è tornata da Roma o i suoi sono andati a trovarla
 $\sim p$ Valentina non è tornata da Roma
∴ q quindi i suoi sono andati a trovarla

Le regole presentate sono senz'altro sufficienti a rappresentare le caratteristiche dell'inferenza logica e ciò che le distingue dai principi dell'argomentazione retorica. Anche in questo caso proporremo alcuni esempi per meglio chiarire la questione.

*Argomento ad hominem*²

Ad un cattolico che argomenti contro il divorzio in nome dell'indissolubilità del vincolo del matrimonio, si potrà obiettare ricordando che la Sacra Rota può annullare un matrimonio per vizi della volontà non sempre determinabili in maniera oggettiva e, perciò, a volte pretestuosi. Da un punto di vista logico, siamo in presenza di un errore classificato come *fallacia informale di rilevanza*: il cattivo comportamento del tribunale ecclesiastico è logicamente irrilevante allo scopo di dimostrare la solubilità del matrimonio. L'argomento non convince. Però è molto persuasivo e, con le parole del già citato *Trattato dell'argomentazione*, diremo che

Per chi si preoccupa del risultato, persuadere è più che convincere, perché la convinzione è solo il primo passo che conduce all'azione. Per il Rousseau convincere un bambino non serve a nulla «se non si sa persuaderlo».

Al contrario, per chi si preoccupa del carattere razionale dell'adesione, convincere è più che persuadere. (Perelman, C – Olbrechts Tyteca, L., 1966, p. 29)

Argomento ad ignorantiam

È l'errore «commesso quando si sostiene che una proposizione è vera sulla sola base del fatto che non la si è dimostrata falsa, ovvero che è falsa sulla sola

² Perelman e Tyteca introducono una distinzione tra argomento *ad hominem* e argomento *ad personam*. Quest'ultimo corrisponde a quello che nel testo abbiamo chiamato argomento *ad hominem*, mentre il primo rappresenta un argomento adeguato solo ad una sola persona o ad un gruppo ristretto, essendo dipendente dalle opinioni manifestate dal destinatario. Al riguardo, si veda Perelman, C – Olbrechts Tyteca, L., 1966, pp. 117-118.

base del fatto che non la si è dimostrata vera»(Copi, I. M. - Cohen, C., 1998, p 170)

Se questo argomento viene utilizzato in un tribunale, però, acquista una sua validità, dal momento che su di esso si fonda il principio giuridico che prevede l'innocenza dell'imputato finché non venga provata, al di là di ogni ragionevole dubbio, la sua colpevolezza. Tra l'errore consistente nel condannare un innocente e quello consistente nell'assolvere un colpevole, la moderna coscienza civile considera il secondo più accettabile del primo.

3. Abbiamo visto che il 1958 fu l'anno nel quale la tradizione della retorica classica fu ripresa e sviluppata fondendo le tre accezioni riportate nel paragrafo precedente. Essa è sì l'arte di persuadere attraverso i discorsi, ma lo fa ricorrendo ad un linguaggio, scritto o parlato, corretto ed *ornato*. Intorno a quegli anni, precisamente nel 1957, il linguista americano Noam Chomsky pubblica il libro *Syntactic Structures*, un volumetto che costituirà una svolta negli studi di linguistica teorica, dando origine alla grammatica generativo-trasformativa. Nel corso dei decenni successivi, la teoria evolverà verso una struttura modulare come quella schematicamente rappresentata in figura (1).

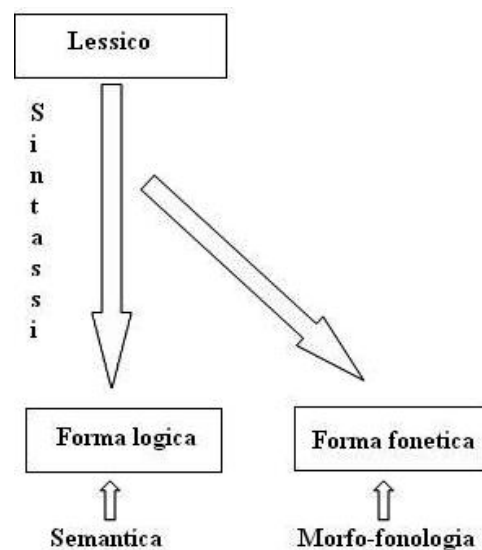


Fig. 1

Nel frattempo si sono sviluppati gli studi di pragmatica consentendo l'allargamento del concetto di competenza linguistica in quello di competenza comunicativa, introdotto da D. Hymes nel 1971; in questo modo, si è potuto guardare al significato da due angolazioni: dal punto di vista semantico, il significato di un enunciato coincide con le sue *condizioni di verità*; dal punto di vista pragmatico coincide con le condizioni di buona riuscita o *condizioni di felicità*.

Non è certo questa la sede per una presentazione più sistematica delle prospettive indicate; ci accontenteremo di indicare alcuni principi e problemi comuni alla semantica ed alla logica, rinviando a G. Chierchia (1997), McConnell-Ginet (2000) e Delfitto-Zamparelli (2009) per eventuali approfondimenti.

Innanzitutto è senz'altro banale, ma non inutile, ricordare che logica e linguistica hanno entrambe per oggetto il linguaggio o, se si preferisce, i linguaggi; ed è all'interno del linguaggio naturale che nascono le prime riflessioni di natura logica e quando Aristotele nel *Dell'Interpretazione* pone le basi per una sintassi logica, parte proprio dalla individuazione delle categorie sintattiche:

- 10.09. Il nome è così suono della voce, significativo per convenzione, il quale prescinde dal tempo e in cui nessuna parte è significativa, se considerata separatamente.
- 10.10. Verbo, d'altra parte, è il nome che esprime inoltre una determinazione temporale; le sue parti non significano nulla separatamente, ed esso risulta sempre espressione caratteristica di ciò che si dice di qualcos'altro.

E passando dalle categorie atomiche a quelle molecolari, dirà:

- 10.11. Il discorso, d'altro canto, è suono della voce, significativo, in cui una delle parti, se separata, risulta significativa, così come lo è un termine detto [φάσις], non come un'affermazione [κατάφασις] o una negazione [ἀπόφασις].
- 10.12. Il primo discorso dichiarativo, che sia unitario, è l'affermazione; in seguito viene la negazione: Ogni altro discorso è invece unitario per collegamento.³

Nessuna meraviglia, quindi, se i principi e le regole della logica manifestano la loro validità anche nella semantica delle lingue naturali. Vediamo qualche esempio.

1) Significato e verità

Principio di Verofunzionalità

Il significato di una asserzione A è il risultato della applicazione di una funzione F che, dato qualsiasi stato del mondo S ci si possa immaginare, ci dice se A è vera o falsa rispetto a S. (Delfitto, D. - Zamparelli, R., 2009, p.21)

Il nesso tra significato e verità consente di definire le tre relazioni semantiche fondamentali tra le frasi (sinonimia, contraddizione e implicazione)

³ Questa citazione e la precedente sono tratte da Bocheński, J. M., 1972.

come relazioni logiche, per cui si ha sinonimia quando, in qualsiasi stato del mondo (o *mondo possibile*), le due proposizioni sono entrambe vere o entrambe false; si ha contraddizione quando non possono essere né entrambe vere né entrambe false; c'è rapporto di implicazione, infine, quando non può mai avvenire che la prima proposizione, l'antecedente, sia vera e la seconda sia falsa. Le tre coppie di frasi successive esemplificano, rispettivamente le tre relazioni.

1. a) Le balene, che non sono pesci, respirano con i polmoni
b) Le balene non sono pesci e respirano con i polmoni
2. a) Giovanni è scapolo
b) Giovanni non è scapolo
3. a) La mia macchina è rossa
b) La mia macchina ha un colore

2) Raggio d'azione degli operatori logici

Un classico esempio di sinonimia tra frasi è costituito dalle coppie formate da una dichiarativa attiva e la corrispondente passiva:

4. Filippo ammira Giacomo
5. Giacomo è ammirato da Filippo

Se sostituiamo i nomi propri *Filippo* e *Giacomo* con i pronomi indefiniti *ognuno* e *qualcuno*, ottenendo la frase dichiarativa attiva *Ognuno ammira qualcuno*, troveremo due differenti letture corrispondenti alle situazioni descritte dalle figure (2a) e (2b).

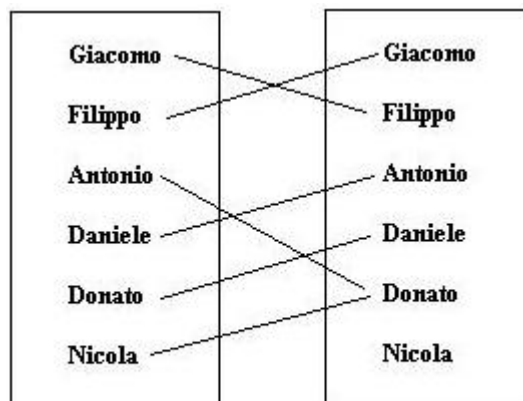


fig. 2a

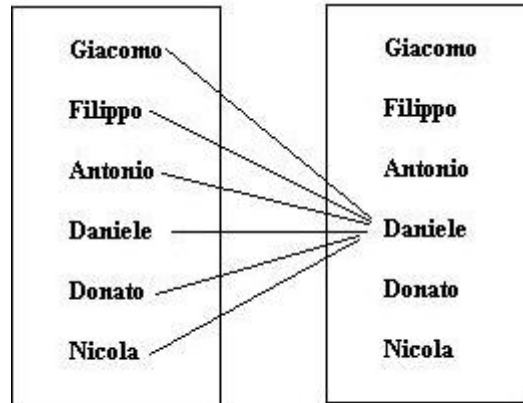


fig. 2b

In logica, i due significati corrispondono alle espressioni:

$$6. \quad \forall x \exists y A(x, y)$$

$$7. \quad \exists y \forall x A(x, y)^4$$

Nel primo caso, il quantificatore universale ha raggio d'azione più ampio, per cui la relazione si può distribuire su tutto il secondo insieme; nel secondo caso, al contrario, è il quantificatore esistenziale ad avere nel proprio raggio d'azione quello universale e ciò implica che la relazione si concentri su un unico elemento del secondo insieme, potendo, però, riguardare anche altri elementi di quest'ultimo.⁵ Lo stesso fenomeno si manifesta nelle lingue naturali: se utilizziamo una costruzione che antepone il tema dell'enunciato all'agente, come avviene nella frase passiva

8. Qualcuno è amato da ognuno

il risultato è uguale a quello dell'espressione (7).

Fenomeni riguardanti il raggio d'azione degli operatori corrono parallelamente nella logica formale e nella semantica delle lingue naturali:

9. Tutti gli studenti non hanno superato l'esame
10. Non tutti gli studenti hanno superato l'esame
11. Marco non può sostenere l'esame
12. Marco può non sostenere l'esame

⁴ Le due espressioni si leggono, rispettivamente: a) *Per ogni x esiste almeno un y tale che x ammira y*; b) *Esiste almeno un y tale che per ogni x, x ammira y*.

⁵ In questo caso, uno o più elementi del primo insieme oltre ad ammirare quell'unico elemento ammirato da tutti, ammirano qualcun altro.

Le due questioni affrontate non esauriscono i principi comuni a logica e semantica delle lingue naturali, ma sono sufficienti, a mio avviso, a rendere evidente il legame tra le due.

4. L'idea che il significato di un enunciato coincida con le sue condizioni di verità va incontro a due possibili obiezioni. La prima riguarda l'esistenza di enunciati dei quali non ha senso o non è possibile dire che siano veri o falsi; la seconda consiste nel mostrare che le lingue non solo hanno connettivi che non sono verofunzionali, ma persino uno dei connettivi logici può perdere, in alcune proposizioni della lingua naturale, tale proprietà. Affronteremo separatamente le due obiezioni cominciando dalla seconda.

I connettivi logici sono verofunzionali, nel senso che il valore di verità della proposizione composta dipende esclusivamente dal valore di verità delle proposizioni componenti e non anche dal loro contenuto proposizionale. Saranno, quindi, le tavole di verità a determinare il significato e le proprietà di ciascuno di essi. Dei quattro connettivi biargomentali, tre godono della proprietà commutativa, mentre uno è non commutativo.⁶ Consideriamo, in particolare, la congiunzione: nel linguaggio del calcolo proposizionale, varrà la seguente equivalenza, ossia identità di significato:

$$13. \quad p \wedge q \equiv q \wedge p$$

Così, le frasi (14) e (15) saranno equivalenti:

14. Roma è la capitale d'Italia e Mosca è la capitale della Russia

15. Mosca è la capitale della Russia e Roma è la capitale d'Italia

Con gli esempi seguenti, però, la proprietà commutativa della congiunzione sembra scomparire:

16. a. Anna si è sposata ed è rimasta incinta

b. Anna è rimasta incinta e si è sposata

(Delfitto, D. – Zamparelli, R., 2009, p. 38)

17. a. Il soldato solitario saltò sul suo cavallo e cavalcò incontro al tramonto

b. ?? Il soldato solitario cavalcò incontro al tramonto e saltò sul suo cavallo⁷

(Levinson, S. C., 1993, p. 110)

⁶ Sono commutativi la congiunzione, la disgiunzione e l'equivalenza; l'implicazione, invece, è non commutativa.

⁷ Il doppio punto interrogativo indica che la frase è pragmaticamente anomala.

In (16 b.) l'ordine dei due eventi genera l'inferenza che il matrimonio di Anna sia avvenuto a causa della sua condizione di donna incinta, sulla base di una convenzione sociale, più o meno ancora attiva, secondo cui è conveniente che una donna incinta si sposi. Ovviamente, l'inferenza è assente se l'ordine degli eventi è quello in (16 a.). L'ordine presentato nella frase (17 b), invece, provoca l'inaccettabilità di quest'ultima. In tutti e due i casi, comunque, sembra necessario ipotizzare due sensi distinti per il connettivo *e*, che sarebbe ambiguo tra un significato commutativo ed uno non commutativo di *e poi*. Ma, nonostante le considerazioni fatte, le due coppie di frasi mantengono le stesse condizioni di verità, e così deve essere vero che *Anna si è sposata* e che *Anna è rimasta incinta* sia per la verità della versione (a) che per la verità della versione (b). Lo stesso discorso vale per (17).

La nozione di implicatura offre una via d'uscita da questo insieme di dilemmi, perché consente di sostenere che le espressioni della lingua naturale hanno sensi semplici, stabili e unitari (almeno in numerosi casi) ma questo nucleo semantico stabile ha spesso una copertura pragmatica instabile e legata al contesto, cioè, un insieme di implicatura. (Levinson, S. C., 1993, p. 111)

La prima obiezione, l'esistenza di enunciati dei quali non si possa dire se siano veri o falsi, sarà esaminata in riferimento a due diversi fenomeni, che vedremo separatamente.

a) Gli enunciati possono contenere elementi deittici, ossia elementi privi di un proprio riferimento, in quanto determinati contestualmente. Appartengono a questa classe i pronomi personali di prima e seconda persona, gli avverbi di tempo e di luogo ed altre espressioni indicanti il tempo o il luogo con riferimento al tempo o al luogo dell'emissione linguistica (esempi: *il mese prossimo*; *a duecento metri da qui*). Alcuni esempi sono gli enunciati

18. Oggi piove su tutto il Salento
19. Tu sei sempre di buon umore

i quali hanno le stesse caratteristiche degli enunciati aperti o forme enunciative della logica predicativa, quali

20. $A(x)$ da leggere x è alto

Anche in questo caso è impossibile attribuire un valore di verità, a causa della presenza di una variabile libera. Per ovviare all'inconveniente si può procedere in due modi: o vincolare la variabile mediante un quantificatore o rimpiazzare la variabile con una costante, in modo che (20) divenga:

21. a) $\forall x A(x)$ b) $\exists x A(x)$ c) $A(c)$ $c = \text{Carlo}$

In (18) e (19) avviene un processo analogo, solo che questa volta la sostituzione o il vincolamento delle variabili sono determinati dal contesto⁸

b) Gli enunciati possono esprimere intenzioni comunicative diverse, cioè possono avere differenti *forze illocutorie*. In base ai tipi sintattici delle frasi, si possono distinguere, quindi, differenti *atti linguistici*; vediamo i principali:

Dichiarativo / asserzione

22. La capitale della Francia è Parigi

23. La capitale della Francia è Roma

Interrogativo / domanda

24. Chi ha mangiato il gelato?

Iussivo / ordine

25. Chiudi la porta

Mentre nelle asserzioni il legame con la nozione di verità è diretto, per cui possiamo dire che (22) è vera e (23) è falsa, nei restanti casi il legame è mediato da altre proposizioni. Così, diremo che (24) è soddisfatta da una frase come *Luisa ha mangiato il gelato* pronunciata dall'interlocutore, se essa è vera; in definitiva il parlante chiede di sapere quale costante individuale dobbiamo inserire al posto di x nella forma enunciativa x *ha mangiato il gelato* per ottenere un enunciato vero, o, alternativamente, come quantificare la variabile, considerato che anche la risposta *tutti hanno mangiato il gelato* potrebbe soddisfare la domanda. Allo stesso modo, diremo che l'ordine è soddisfatto se la proposizione *il destinatario ha chiuso la porta* risulta vera dopo che il parlante ha impartito l'ordine.

Dall'analisi precedente possiamo trarre due conseguenze: la prima è che i problemi di significato delle lingue naturali che sfuggono ad un approccio di tipo logico-semantico trovano adeguata collocazione nella pragmatica del linguaggio; la seconda è che quest'ultima mette a disposizione dei parlanti metodi di inferenza alternativi a quelli deduttivi della logica formale, insieme ai quali consentono una più completa comprensione del significato. Sappiamo, ad esempio, che dalla verità dell'enunciato *Luigi ha la laurea in Lettere e in Scienze della Comunicazione* possiamo derivare la verità di *Luigi ha la laurea in lettere o la laurea in Scienze della Comunicazione*. La derivazione consiste in una deduzione logica, che in simboli può così svilupparsi:

⁸ Per una presentazione dei pronomi come variabili legate, si veda: Delfitto, D. - Zamparelli, R., 2009, pp. 127-146; per la sintassi del legame: Donati, C., 2008, pp 176-188.

- 1) $p \wedge q$ premessa
- 2) p eliminazione della congiunzione a (1)
- 3) q eliminazione della congiunzione a (1)
- 4) $p \vee q$ introduzione della disgiunzione

È evidente che se è vero che Luigi ha le due lauree sarà vero, *a fortiori*, che ne ha almeno una. Se partiamo dalla premessa *Luigi ha la laurea in lettere o la laurea in Scienze della Comunicazione*, invece, non riusciamo a derivare alcunché in merito alla congiunzione, poiché la verità della disgiunzione è compatibile sia con la verità che con la falsità della congiunzione. Non c'è una derivazione come:

- 1) $p \vee q$ premessa
- 2) ...
- ...
- n) $\sim(p \wedge q)$

La pragmatica consente di trarre una classe di inferenze dette *implicature scalari*. Una scala linguistica è costituita da una serie di espressioni ordinabili per informatività o forza semantica; alcune scale di questo tipo sono:

- <tutti, la maggior parte, molti, alcuni, pochi>
- <e, o>
- <sempre, spesso, talvolta>

Data una scala di questo tipo, esiste una regola predittiva generale per derivare una serie di implicature di Quantità: se un parlante asserisce qualcosa che vale in riferimento ad un punto più basso, o più debole, (spazio) della scala (un elemento a destra nell'insieme ordinato), è implicito che lo stesso *non* vale rispetto ad un punto più alto o più forte della stessa scala (a sinistra, nell'insieme ordinato). (Levinson, S. C., 1993, p. 142)

Così se il parlante asserisce che *Luigi ha la laurea in lettere o la laurea in Scienze della Comunicazione*, implica conversazionalmente che sa che non le ha entrambe o, quantomeno, che non sa se le ha entrambe.

Nel secondo paragrafo sono stati introdotti due argomenti privi di validità logica: l'argomento *ad ignorantiam* e l'argomento *ad hominem*; essi traggono efficacia dall'azione di regole pragmatiche del genere di quelle esaminate in questo paragrafo. A proposito del primo, abbiamo già visto che esso acquisisce validità in presenza di un'ulteriore premessa sollecitata dal particolare contesto costituito da un'aula di tribunale, che può essere espressa con la massima *in dubio pro reo*. La dipendenza dell'argomento dal contesto è mostrata dalla illegittimità

della sua estensione a contesti differenti come le aule parlamentari. In questo caso, infatti, il contesto sollecita una differente premessa che rende preferibile il temporaneo allontanamento dalla politica di un innocente (che può sempre farvi ritorno) alla permanenza di un colpevole nelle massime istituzioni dello Stato.

L'argomento *ad hominem* trae la sua efficacia argomentativa proprio dal fatto di non rivolgersi al contenuto dell'argomentazione presa a bersaglio; esso, infatti, prende di mira una presunzione di autorevolezza del locutore, a volte implicita, che serve a sostenere l'argomentazione. Vediamo un esempio tratto dal quotidiano *l'Unità*.

Insulti. Anzi lo sappiamo: scriverà che di costumatezza politica non ce n'è più, e che dal Vaffa Day in poi persino il Senatùr può essere considerato un campione di bon ton. Per non scomparire del tutto dalla scena, Berlusconi ci ha messo del suo: Grillo è un assassino, ha detto. E ha aggiunto: si faceva pagare in nero. E mai come questa volta ci si è ricordati del bue che dice cornuto l'asino. (*l'Unità*: 25-5-2014, p.6)

Qui l'argomento *ad hominem* prende la classica forma del *bue che dichiara cornuto l'asino* e non ha nulla a che fare con la verità o falsità dell'accusa di evasione fiscale formulata da Berlusconi contro Grillo. Ciò che qui si mette in discussione è, invece, lo stesso diritto di parola di Berlusconi sul tema dell'evasione fiscale, in quanto condannato per il reato di frode fiscale. Anche in questo caso, non siamo in presenza di una argomentazione logica, ma di una inferenza tratta da premesse aggiuntive sollecitate dal contesto e dalla conoscenza che si ha del locutore: in una parola, dalla pragmatica.

Nell'analisi sin qui condotta, si è sostenuta l'idea che logica e retorica nascano e si collochino, rispettivamente, nella semantica e nella pragmatica delle lingue naturali; ciò non significa, tuttavia, che si voglia sostenere una sorta di riduzionismo che riconduca tutto alla teoria del linguaggio. Nel corso dei secoli, Retorica e Logica sono diventate discipline autonome sviluppando propri metodi ed estendendo il loro campo di applicazione. Restano i legami e la produttività di un approccio interdisciplinare tante volte, e non solo nel passato, considerati sterile e infruttuoso *scientismo*.

APPENDICE

Presentiamo due testi molto diversi tra loro, sia per l'orientamento politico dei loro autori, sia per le caratteristiche argomentative. Il primo è la trascrizione di un intervento di Silvio Berlusconi ad una puntata di Ballarò; il secondo è la prima parte di un articolo di fondo di Eugenio Scalfari.

a) Silvio Berlusconi

Io affermo senza tema di poter essere smentito, dico che in Italia c'è uno stato palese quello del governo della sua maggioranza e c'è uno stato parallelo che è fatto da tutti i poteri forti che sono nelle mani della sinistra e sono le scuole superiori le università le radio le televisioni la magistratura

Il testo presenta uno schema costituito da un Annuncio di Tesi (*Io affermo senza tema di poter essere smentito*) seguito dalla Tesi (*in Italia c'è uno stato palese, quello del governo e della sua maggioranza e c'è uno stato parallelo, che è fatto da tutti i poteri forti*) seguita, a sua volta da una Giustificazione (*che sono nelle mani della sinistra e sono le scuole superiori, le università, le radio, le televisioni, la magistratura*)

L'Annuncio contiene un argomento *ad verecundiam*, ossia un appello all'autorità, più precisamente all'autorità del locutore stesso sottolineata dalla esplicitazione del pronome di prima persona in apertura di discorso. La Tesi è espressa in maniera non neutra; già l'opposizione palese/parallelo è una esemplificazione di una più generale e basilica opposizione positivo/negativo; a ciò si aggiungano le connotazioni negative associate all'espressione *poteri forti*, che si riverberano sullo *stato parallelo*. La Giustificazione consiste nella attribuzione del controllo di questo secondo stato alla sinistra. L'espressione utilizzata, *nelle mani della sinistra*, si inserisce tra i difemismi di recente formazione generati da espressioni come *mettere le mani nelle tasche degli italiani*, nelle quali le mani sono strumento di soprusi. I poteri forti, infine costituiscono un *climax*, ossia una scala ascendente per forza semantica dei termini utilizzati. L'apice della scala è costituito dalla Magistratura, indubbiamente il *potere forte* più osteggiato da Silvio Berlusconi.

Il testo utilizza soprattutto argomenti di tipo retorico, volti a suscitare emotività, per cui è difficilmente attaccabile con argomenti logici. Si presta, però, ad un duplice attacco con l'argomento *ad hominem*: il primo prendendo di mira il locutore in quanto proprietario di tre reti televisive, ed il secondo in quanto implicato in numerosi processi. Massimo D'Alema, presente al talk show, utilizzò il primo, forse perché più confacente al suo spirito ironico, ma rinunciò al secondo, probabilmente più efficace.

b) Eugenio Scalfari

Oggi si vota per il Parlamento europeo ed anche per due Regioni (Piemonte e Abruzzo) e alcune migliaia di Comuni sparsi in tutta Italia, tra i quali molti capoluoghi e molte città che superano i centomila abitanti.

Di queste elezioni amministrative si è parlato poco, trascurando di valutare i possibili effetti che sicuramente avranno sulle elezioni europee e in particolare sui potenziali elettori del Movimento 5 Stelle. È noto infatti che i seguaci di Grillo finora si sono assai poco manifestati nelle elezioni comunali e regionali che si sono svolte nel 2013, dopo le politiche di febbraio. Questa volta però non solo il numero degli Enti locali da rinnovare è assai maggiore ma c'è l'abbinamento con le europee. Sicché le ipotesi che si possono formulare sono tre: gli elettori decidono di andare alle urne e votare soltanto per le comunali e regionali rifiutando la scheda per le europee; oppure, se sono elettori grillini, estendono il loro voto ai Cinque Stelle qualora fossero candidati in quel Comune e in quella Regione e in tal caso la loro presenza nel governo degli enti locali si estenderebbe molto; oppure ancora privilegiano la scelta locale e conformando ad essa anche il voto europeo penalizzando i Cinque Stelle qualora avessero votato per loro alle politiche di un anno fa.

Gli effetti dell'abbinamento possono dunque essere notevoli. Non si ha notizia di sondaggi in proposito. Personalmente credo sia abbastanza improbabile che l'elettore deciso ad andare alle urne rifiuti una delle schede che gli vengono offerte là dove ci sia l'abbinamento.

Restano dunque in campo solo due delle tre ipotesi sopra indicate: le locali favoriranno Grillo o al contrario lo penalizzeranno. Propendo piuttosto per la seconda ipotesi perché il candidato locale è più conosciuto e quindi è quello che tira di più. Lo sapremo domani quando tutte le votazioni europee ed amministrative di oggi saranno state scrutinate.

Il testo di Scalfari ha una struttura complessa con una prima parte che funge da introduzione e giustificazione della seconda, nella quale, cioè, l'autore motiva l'interesse al problema posto.

Struttura della prima argomentazione:

Tesi: le elezioni amministrative, che in alcuni Comuni e Regioni si terranno insieme alle europee, avranno sicuramente degli effetti su queste ultime.

Antitesi: *i seguaci di Grillo finora si sono assai poco manifestati nelle elezioni comunali e regionali...*

Confutazione dell'Antitesi: *non solo il numero degli Enti locali da rinnovare è assai maggiore ma c'è l'abbinamento con le europee.*

Conseguenza: *sicché le ipotesi che si possono formulare sono tre*

La Conseguenza viene formulata con una espressione meta-argomentativa che la qualifica come ipotesi, si da poter introdurre la seconda argomentazione.

Prima ipotesi: Gli elettori votano solo per le comunali e regionali e rifiutano la scheda per le europee = $p \wedge q$.

Seconda ipotesi: ha una struttura complessa, per cui, tradotte in simboli le proposizioni semplici (sono grillini = r; esistono candidati grillini alle elezioni locali = s; votano per i grillini alle elezioni locali = t; la presenza dei grillino nei governi locali si estende = u), l'ipotesi sarà formalizzata così: $(r \wedge s) \Rightarrow (t \wedge u)$.

Terza ipotesi: votano centrosinistra alle locali = v; conformano ad esse il voto europeo (w); sono grillini (r); penalizzano Grillo (z); l'ipotesi viene così formalizzata: $(v \wedge w \wedge r) \Rightarrow z$

Con una espressione para-argomentativa nella quale è il parlante stesso ad essere chiamato a garanzia della verità di quanto si dice (*Personalmente credo sia abbastanza improbabile che l'elettore deciso ad andare alle urne rifiuti una delle schede che gli vengono offerte là dove ci sia l'abbinamento*), viene scartata la prima ipotesi. Al riguardo, va detto che l'argomentazione è debole per due motivi: il primo è che la giustificazione non ha alcun fondamento fattuale; la seconda è che si può non votare per le europee senza rifiutare la relativa scheda, procedura sicuramente più complicata della possibilità di consegnare una delle schede in bianco.

La seconda ipotesi è scartata anch'essa con una espressione para-argomentativa (*Propendo piuttosto per la seconda ipotesi⁹ perché il candidato locale è più conosciuto e quindi è quello che tira di più*).

Concludendo, possiamo affermare che la forma monologica, l'atteggiamento di tipo possibilista manifestato attraverso pseudo-argomenti (*propendo, credo sia improbabile*), l'incompletezza nella formulazione delle ipotesi (quella già vista sulla possibilità della scheda bianca, e l'altra, riguardante la terza ipotesi, consistente nella mancata esplicitazione della assenza di candidati grillini alle elezioni locali) rendono debole l'argomentazione, per cui si giustifica pienamente il rinvio finale allo scrutinio.

Riferimenti bibliografici

- Allwood, J.; Andersson, L. G.; Dahl, Ö., 1971, *Logica e Linguistica*, il Mulino.
Bianchi, C., 2009, *Pragmatica cognitiva. I meccanismi della comunicazione*, Laterza.
Bocheński, J. M., 1972, *La logica formale. Dai presocratici a Leibniz*, Einaudi.
Cerisola, P. L., 1993, *Trattato di Retorica e Semiotica letteraria*, La Scuola.
Chierchia, G., 1997, *La semantica*, il Mulino.
Chierchia, G.; McConnell-Ginet, S., 1993, *Significato e Grammatica. Semantica del linguaggio naturale*, Muzzio.
Copi, I. M.; Cohen, C., 1998, *Introduzione alla logica*, il Mulino.
Frege G., 1965, *Logica e Aritmetica*, Boringhieri.
Delfitto, D.; Zamparelli, R., 2009, *Le strutture del significato*, il Mulino.
De Masi, S.; D'Armento, F., *Proverbi salentini. Un'analisi linguistica e culturale*, Pensa.
Donati, C., 2008, *La Sintassi. Regole e strutture*, il Mulino.

⁹ Nel nostro elenco di ipotesi, corrisponde alla terza.

- Hymes, D., 1971, "On communicative competence", in J. Pride & J. Holmes (eds.) 1972. *Sociolinguistics*. London, Penguin. pp. 269-293.
- Kneale, W. C.; Kneale, M., 1972, *Storia della logica*, Einaudi.
- Lausberg, H., 1969, *Elementi di Retorica*, il Mulino.
- Mendelson, E., 1972, *Introduzione alla logica matematica*, Boringhieri.
- Mortara Garavelli, B., 1997, *Manuale di Retorica*, Bompiani.
- Perelman, C., 1979, *Il campo dell'argomentazione. Nuova retorica e scienze umane*, Pratiche Editrice.
- Perelman, C.; Olbrechts Tyteca, L., 1966, *Trattato dell'argomentazione. La nuova retorica*, Einaudi.
- Stati, S., 2002, *Principi di analisi argomentativa. Retorica Logica Linguistica*, Pàtron.